

CAPITOLO QUARTO

FLUTTUAZIONI E CICLI

1. - *Movimento di lunga durata*

Non è del tutto superfluo sottolineare che nel movimento osservato dei cambi si può rinvenire quello che gli economisti sono soliti chiamare *movimento secolare* o di *lunghissima durata*, un moto *aperiodico* a carattere chiaramente evolutivo, ove si consideri che l'altezza dei cambi è determinata, *alla lunga*, dalle parità cambiarie, per piccole che possano diventare; un moto, inoltre, che, per la sua marcata tendenza al rialzo, potrebbe anche definirsi *esplicito*, e, senza alcuna elaborazione, fornirci anche un caso evidente di *tendenza secolare* o di *trend*¹.

Tendenzialmente in aumento, il movimento dei cambi considerati non si presenta, tuttavia, uniformemente tale. Da quanto si è detto nel capitolo precedente, esso risulta costituito di almeno cinque fasi fondamentali, e precisamente: una di progressivo aumento fino al 1621-22; un'altra di stabilità fino al 1632, anche se contrassegnata da cedenze nei riguardi di talune piazze; un'altra di graduale aumento fino al 1639-1640; un'altra di stabilità fino al 1679, sebbene anch'essa attraversata da flessioni verso talune piazze; un'ultima di progressivo aumento fino al 1706.

Or bene, se, allo stato attuale delle indagini sulla storia economica del Seicento, non è possibile dire fino a che punto le suddette fasi della storia dei cambi napoletani riecheggiano movimenti più generali, sia italiani sia europei, vi sono almeno due fatti che indurrebbero ad affermare l'esistenza di tale correlazione: 1) la contemporaneità della prima grave crisi napoletana (quella del 1622) con l'altra più generale di portata europea; 2) i rapporti

¹ Cfr., per la terminologia, PALOMBA G., *Lezioni di fisica economica*, Napoli, Jovene, 1948, pp. 22-23.

con le fiere dei cambi. Ma fino a che le ricerche sulla vita economica del Seicento¹ non saranno intensificate, o fino a quando non sarà possibile rintracciare, come si è fatto per Napoli, le quotazioni dello scudo di marche per le differenti piazze, italiane ed europee, sarà alquanto difficile determinare, sia pure con moderata approssimazione, e per il periodo in cui le fiere dei cambi durarono, una direzione dei movimenti internazionali di capitali, una misura comparativa dello sviluppo economico dei vari Paesi, le fasi di questo sviluppo.

2. - Cicli lunghi

I dati raccolti possono, nondimeno, fornire materia per altre considerazioni. Senza sottoporli ad alcun procedimento statistico, uniformandosi, anzi, al principio che «il movimento economico brutto dev'essere osservato come il movimento economico normale»², lo studio dei loro movimenti può gettare qualche luce su un particolare tipo di fluttuazioni.

Dai grafici B, C, D, E, F, risulta chiaro: 1) che il movimento dei cambi preso in esame è composto di una successione di curve

¹ Sull'opportunità di un approfondimento della conoscenza del Seicento economico italiano si esprimeva recentemente il LUZZATTO G. (*Tendenze nuove negli studi di storia economica*, in *Nuova Rivista Storica*, XXXV, fasc. 3-4, 1951, p. 315). Nondimeno una discreta fioritura di studi sul periodo in questione, specie in materia di prezzi, di moneta, di popolazione, può già annoverarsi. Tra i lavori più recenti vanno ricordati: PARENTI G., *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, Firenze, 1939; Id., *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze, 1942; FANFANI A., *Indagini sulla «Rivoluzione dei prezzi»*, op. cit.; MIRA G., *Contributo per una storia dei prezzi di alcune province delle Puglie*, in *Atti della IV e V riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Roma, 1942, pp. 153-173; Id., *I prezzi dei cereali a Como dal 1512 al 1658*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, luglio 1940; PETINO A., *Primi assaggi sulla «Rivoluzione dei prezzi» in Sicilia: i prezzi del grano, dell'orzo, dell'olio, del vino, del cacio a Catania dal 1512 al 1630*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1950, vol. II, pp. 189-226; DE MADDALENA, op. cit.; CIPOLLA C. M., *Mouvements monétaires etc.*, op. cit.; Id., *Note sulla storia del saggio d'interesse*, in *Economia Internazionale*, V, 1952, N° 2; BELTRAMI D., *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954; CAIZZI B., *Il Comasco sotto il dominio spagnuolo*, Como, 1955; CONIGLIO G., op. cit.; ed altri.

² È il principio la cui accettazione auspica il PETINO A. nella sua analisi de *L'indagine quantitativa nella storia economica*, in «Economia e Storia», 1954, II, p. 149.

ascendenti e discendenti, di fasi di rialzo contrapposte a fasi di ribasso, le une incalzanti le altre; 2) che l'ampiezza e il periodo di tali oscillazioni nello spazio di tempo considerato non è uniforme: il moto che si registra nel periodo 1591-1610 è diverso da quello che si rivela per gli anni dal 1624 al 1688, come è diverso nei due periodi che furono turbati dalle svalutazioni accennate. Occorre, pertanto, concludere, anche a costo di addolorare i più ostinati ricercatori della periodicità di cicli identici in lunghi periodi, che, quanto ai movimenti cambiari considerati, non si può parlare di un ciclo di una sola durata, ripetuto periodicamente, ma piuttosto di cicli di durata diversa a seconda del periodo considerato.

Non è la prima volta che, trattando di fenomeni economici¹, si giunge a un risultato del genere, ma, nel nostro caso, esistono, in concreto, le mutazioni di struttura, economica e sociale, che, nei casi cui si è alluso, hanno, oltre che spiegato, imposto la divisione di un periodo secolare in più periodi, al fine di meglio determinare il numero e l'ampiezza dei cicli. Infatti, è appena necessario accennare all'azione sconvolgitrice che, nel nostro caso, non mancarono di esercitare le alterazioni monetarie, agendo tanto sulla bilancia dei pagamenti, quanto sul sistema economico-sociale.

Se si accetta il suggerimento di considerare il periodo 1591-1610² staccato dal periodo complessivo, la conclusione cui si perviene è che esso risulta costituito, tenendo conto del fatto che il 1591 fu anno di cambi normali, di due cicli di lunga durata. Nella Tabella I sono infatti chiaramente individuabili, per i cambi con le varie piazze, due cicli aventi una durata tra gli 8 e i 10 anni, con la fase di rialzo, o di accelerazione, oscillante tra i 6 e gli 8 anni, e quella di discesa, o di ritardo, tra i 2 e i 3 anni. Più precisamente, la fase di rialzo ha una durata di 6 anni in 6 casi, di 7 anni in due casi, di 8 anni in 2 casi; la fase di ritardo una durata di 2 anni in 7 casi e di 3 anni in 3 casi.

¹ Accennando al movimento demografico della Germania e del Giappone durante il XIX secolo l'Amoroso riconosce che «per questi due paesi vi è stato, nel corso del secolo, un cambiamento di ciclo». Cfr. AMOROSO L., *Contributo alla teoria matematica della dinamica economica*, nel volume V della *Nuova Collana di Economisti*, Torino, UTET, 1932, p. 440.

² I grafici sono turbati, al 1597 e al 1607, dalle conseguenze di due Prammatiche calmieratrici. Ma le quotazioni riprendono, dopo qualche settimana, il loro naturale svolgimento. Il lettore dei grafici deve tener presente questa particolarità.

Di genere completamente diverso sono, invece, le fluttuazioni che si rilevano dopo lo sconvolgimento dei cambi provocato dalle alterazioni monetarie. A partire dal 1622, non solo non si presenta più il ciclo di lunga durata testè osservato, ma, non sottoponendo i dati ad alcun procedimento statistico, appare evidente che l'inversione del ciclo non avviene con la nascita di un nuovo ciclo di lunga durata. Per il periodo che seguì la misura deflazionistica del 1622 e che, grosso modo, può farsi durare fino al 1632, non vi sono che brevi oscillazioni, di durata non superiore, nella maggior parte dei casi, ad un anno. Anche questo periodo è, però, turbato da eventi rivoluzionari. Oltre la deflazione, che ebbe effetti disastrosi nel Napoletano, va ricordata la grave pestilenza del 1630 — che colpì le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, e i cui effetti sono chiaramente rilevabili nei cambi con Venezia — ed, inoltre, si è visto, a parte la pestilenza, lo spostamento delle correnti del traffico valutario per le Fiandre da Genova a Londra, e i conseguenti fallimenti dei banchieri genovesi, come è osservabile nei cambi dalle Fiere di Novi.

Non è possibile, dunque, rintracciare alcuna regolare lunga oscillazione per il periodo dal 1622 al 1632, salvo le accennate gravi crisi, veneziana e genovese. Per poter discorrere di onde più regolari, occorre aspettare che a quel periodo di brevi oscillazioni, ma fondamentalmente stazionario, segua una fase di ascesa. È soltanto al termine di essa che può parlarsi di movimenti regolari, replicantisi a scadenza quasi periodica. Questo, comunque, non si presenta prima del 1638. Probabilmente il cambiamento di ritmo del ciclo deve aver richiesto un lungo periodo di assettamento.

TABELLA I

PIAZZA	Inizio del ciclo	Punto di massimo	Inizio del nuovo ciclo	Onda di rialzo	Onda di discesa
FIERE	1591	1597	1599	6	3
	1599	1606	1609	6	2
ROMA I	1591	1597	1599	6	2
	1599	1607	1609	8	2
FIRENZE	1591	1597	1599	6	2
	1599	1606	1609	7	3
VENEZIA	1591	1599	1599	6	2
	1599	1606	1609	7	3
ROMA II	1591	1597	1599	6	2
	1599	1607	1609	8	2

Ma di che natura sono questi movimenti periodici? Non è il caso di cercare cicli lunghi, decennali o ventennali o di altra più lunga durata. I dati ritrovati, a meno che non vengano trasformati, aumentati o ridotti, attraverso mirabolanti interpolazioni statistiche, non potranno mai offrirci esempi del genere. Ciò che potranno dirci, e può vedersi dai grafici, è, invece, che il periodo 1638-1678 fu costituito da una successione di curve di breve durata, di fasi brevissime di rialzo e di discesa. Nella Tabella II queste conclusioni appaiono evidenti. I primi dieci anni, dal 1638 al 1648, sono costituiti di cicli di durata non superiore ai 4 anni, ma più spesso di soli due anni. Siffatti cicli possono, però, rilevarsi nei cambi con Firenze ancora fino al 1655; in quelli con le Fiere fino al 1652, in quelli con Venezia fino al 1654; non si ritrovano più nei cambi con Roma. È probabile che tale difformità derivi dal fatto che Monasteri e Enti religiosi furono danneggiati dalla riforma delle gabelle operata nel 1649, in quanto essi erano tra i più ricchi possessori di arrendamenti¹. Ora il movimento dei cambi non poteva non risentire della diminuzione delle rimesse, che, a tale scopo, si solevano fare prima su Roma.

Ma se la riforma delle gabelle può spiegare il ciclo di 7 anni nei cambi con Roma, l'epidemia del 1656 dovrebbe rappresentare una giustificazione eccellente per farci intendere i cicli di 5-9 anni, o, più frequentemente, di 7 anni, che si registrarono, tra il 1654 e il 1671², nei cambi con Roma, con le Fiere, con Firenze e con Venezia. L'epidemia, fuori delle esagerazioni dei contemporanei, dovette costituire un indubbio elemento sovvertitore della struttura economica napoletana, e le sue conseguenze sui cambi non dovettero mancare di essere notevoli. Anche in questo caso si sarebbe potuto parlare di cambiamento di ritmo del ciclo, se i cicli verificatisi dopo il 1670 non fossero andati riprendendo l'ampiezza dei cicli precedenti il diffondersi della pestilenza, confermando in tal modo il carattere perturbatore dell'epidemia del 1656, e indicando l'ampiezza dello sconvolgimento sofferto dall'economia napoletana.

Salvo due brevi onde, quelle del 1683-1686 e del 1686-1690, sincrone, del resto, per i movimenti cambiari considerati, non è

¹ FARAGLIA, op. cit., p. 158.

² In effetti, come nota il GIANNONE (op. cit., p. 385), gli arrendamenti, i dazi, le gabelle cominciarono a rendere soltanto dopo il 1669.

TABELLA II

PIAZZA	Inizio del ciclo	Massimo	Inizio nuovo ciclo	Fase di rialzo	Fase di discesa	Ciclo com- plessivo
FIRENZE	1638	1640	1640	2	—	2
»	1640	1641	1642	1	1	2
»	1642	1643	1644	1	1	2
»	1644	1647	1648	3	1	4
»	1648	1649	1650	1	1	2
»	1650	1651	1651	1	—	1
»	1651	1652	1653	1	1	2
»	1653	1654	1655	1	1	2
»	1655	1658	1664	3	6	9
»	1664	1668	1671	4	3	7
»	1671	1672	1674	1	2	3
»	1674	1675	1676	1	1	2
»	1676	1677	1683	1	4	5
ROMA I e II	1638	1640	1640	2	—	2
»	1640	1641	1644	1	3	4
»	1644	1647	1648	3	1	4
»	1648	1651	1655	3	4	7
»	1655	1658	1664	3	6	9
»	1664	1668	1670	4	2	6
»	1670	1672	1673	2	1	3
»	1673	1674	1677	1	3	4
»	1677	1678	1679	1	1	2
VENEZIA	1638	1640	1640	2	—	2
»	1640	1641	1642	1	1	2
»	1642	1643	1644	1	1	2
»	1644	1645	1646	1	1	2
»	1646	1647	1648	1	1	1
»	1648	1649	1650	1	1	2
»	1650	1653	1654	3	1	4
»	1654	1658	1661	4	3	7
»	1661	1663	1666	2	3	5
»	1666	1668	1671	2	3	5
»	1671	1673	1676	2	3	5
»	1676	1677	1678	1	1	2
»	1678	1680	1681	2	1	3
»	1681	1683	—	2	—	2
FIERE	1638	1640	1640	2	—	2
»	1640	1641	1642	1	1	2
»	1642	1643	1644	1	1	2
»	1644	1647	1648	3	1	4
»	1648	1649	1650	1	1	2
»	1650	1651	1652	1	1	2
»	1652	1653	1655	1	2	3
»	1655	1658	1664	3	4	7
»	1664	1668	1671	4	3	7
»	1671	1673	1676	2	3	5
»	1676	1677	1678	1	1	2
»	1678	1683	1683	5	—	5

possibile rintracciare, dopo il 1690, alcun regolare ciclo. La svalutazione del 1691 agì, come era avvenuto per quelle del 1611-1620, da evento rivoluzionario sulla struttura economica napoletana. Interruppe il ciclo che si andava svolgendo, e, al tempo stesso, per la sua misura, non consentì l'immediato inizio di un nuovo ciclo.

Prima di cercare di spiegare il significato economico dei cicli individuati, non è inopportuno, però, richiamandoci alla tabella II, sottolineare che la durata delle fasi ascendenti dei cicli esaminati non si presentò — salvo nel periodo 1591-1610, in cui il periodo di rialzo fu più lungo di quello di discesa — diversa da quella delle fasi di discesa. Non è possibile, infatti, affermare, per i cicli del periodo 1638-1678, come tendenza generale, la regola della prevalenza dell'una durata sull'altra.

3. - Significato dei cicli di lunga durata

I periodi ciclici di rialzo dei cambi furono periodi di peggioramento della bilancia dei pagamenti. Anche senza l'intervento di manipolazioni monetarie, furono periodi di potenziale ascesa dei prezzi. Il che significò svalutazione della moneta napoletana sui mercati esteri; in altri termini, incentivo all'aumento delle esportazioni, che, come fu osservato¹, non mancava di tradursi, a sua volta, in aumento dei prezzi. Di conseguenza, i periodi ciclici di rialzo dei cambi furono periodi di accresciuta produzione; in ultima analisi, periodi di espansione².

Al contrario, i periodi ciclici di discesa furono periodi di stasi. La bilancia dei pagamenti si presentava migliore, ma il giro degli affari anche più ridotto. Senza dubbio, la documentazione a disposizione non è la più abbondante nè quella che sarebbe auspicabile, tuttavia la convinzione « che l'altezza de' cambij d'extra-regno sia utilissima al Regno, e... non solo utilissima ma necessaria »³, era largamente diffusa, e l'opinione che bassi cambi

¹ FARAGLIA, op. cit., p. 162.

² Anche il DEL VECCHIO C., (*Contributi alle dottrine della circolazione*, in *Giornale degli Economisti*, 1914, p. 124) ritiene che « il cambio momentaneamente alto deve determinare non solo nei titoli, ma anche nelle merci, la tendenza ad una maggiore esportazione, inducendo, per lucrare la differenza momentanea dal corso del pari, ad una minore importazione per non incontrare la perdita corrispondente ».

³ TURBOLO, *Discorso sopra la prammatica de' cambij*, in op. cit., p. 255.

fossero indice di depressione economica, profondamente radicata¹.

Orbene, se i periodi di rialzo dei cambi coincidevano con periodi di espansione e quelli di ribasso con periodi di depressione, la conclusione che i movimenti dei cambi non furono movimenti a sè stanti, ma riflesso di movimenti più generali dell'economia, non solo non può respingersi, ma deve ritenersi l'unica possibile.

Il meccanismo con cui il fenomeno del rialzo dei cambi seguiva quello del ribasso, e viceversa, era piuttosto semplice, e nella dottrina esso è stato anche studiato². Tralasciando i casi in cui sul rialzo dei cambi agirono le svalutazioni monetarie, anch'esse, del resto, incentivo alla temporanea espansione economica³, la tendenza al rialzo era effetto di un aumento delle importazioni. Di qui derivava un progressivo aumento del cambio, che si arrestava soltanto quando le importazioni si contraevano, e così il consumo. D'altro canto, l'aumento del cambio diminuiva, rispetto al mercato internazionale, i prezzi dei prodotti da esportare. Si registrava allora un graduale aumento delle esportazioni, il quale aveva termine soltanto quando, o poco dopo che, il cambio accennava a diminuire. È ovvio che durante il periodo di maggiori importazioni e di maggiori esportazioni l'economia subiva un *boom*, la cui entità era in rapporto all'altezza e all'ampiezza della fase di rialzo. Subiva, viceversa, una depressione, per le ragioni opposte, quando i cambi ribassavano. L'entità di questa depressione era pari alla lunghezza e all'altezza della fase discendente.

Prescindendo dalla durata, fluttuazioni di lungo corso, come la presente indagine tende a dimostrare, si sarebbero, dunque, verificate durante il secolo XVII. Una tale conclusione richiederebbe qualche elemento a favore della ipotesi schumpeteriana⁴ della interpretazione della storia economica, a partire dal '200, Si veda ancora TURBOLLO, op. cit., pp. 278-279. Il Turbolo (op. cit., p. 237) ammette, infatti, che per lui e per la « maggior parte de' negotianti l'altezza del cambio ha dato sommo utile alle entrate di S. M. e fatto anche utile grandissimo ai suoi vassalli nella vendita degli olj, sete, zafferano ed altre merci del Regno ».

¹ *Ibidem*, p. 328 e sgg.

² GOSCHEN, op. cit., p. 73.

³ vedi più innanzi, p. 59.

⁴ SCHUMPETER J. A., *Business Cycles: a Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, 2 voll., New York, McGraw-Hill Book Co., 1939, vol. I, p. 225. Sulla importanza della tesi schumpeteriana

come successione di fasi congiunturali di espansione e di depressione; infatti, essa verrebbe ad accennare alla presenza di crisi ricorrenti in un periodo in cui il sistema capitalistico, seppure non nella forma attuale, era in pieno svolgimento.

Un aspetto interessante è, però, quello che riguarda i rapporti tra fluttuazioni dei cambi e fluttuazioni economiche in generale. La mancanza di documentazione su altri aspetti quantitativi dell'economia non consente di giungere a risultati definitivi. Tuttavia è da supporre che il cambio, sia che divenisse sfavorevole, sia che migliorasse, non poteva esercitare la sua azione che in ritardo. È, in realtà, assai significativo quanto rilevava il Turbolo riguardo al rapporto tra il movimento dei cambi e quello dei prezzi. Il fatto che « le sete, olj ed altre simili merci — pigliandone lor valore dalla moneta, la moneta regolandosi per ragione e corso ordinario dal cambio di extraregno — venivano pagate un poco più di quello che vengono pagate adesso, così comportando l'altezza del cambio »¹, lascia chiaramente intendere che i processi produttivi, sia agricoli sia industriali sia commerciali, erano già stati determinati quando il cambio accennava a variare. Or bene la variazione del cambio veniva ad agire direttamente sui prezzi, e, pertanto, la sua funzione di « barometro »² si doveva rivelare nel modificare le previsioni e nello stimolare ad organizzare diversamente le basi e i termini della produzione³. Il cambio agiva, insomma, nello stesso modo in cui avrebbe agito un prezzo, ma un « prezzo » che fosse stato indice di un livello comparativo di prezzi internazionali.

Se tale interpretazione è corretta ne deriva: 1) che il ciclo dei cambi cominciava e si concludeva prima di quello economico; 2) che esso costituiva una causa efficiente del movimento economico e dell'impossibilità, allo stato attuale delle ricerche, di provarla definitivamente cfr. DE ROOVER R., *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges*, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1948, p. 354.

¹ TURBOLLO, op. cit., p. 197.

² GOSCHEN, op. cit., p. 185.

³ Del resto la conclusione del Turbolo trova riscontro in quella dell'AFTALION A. (*Monnaie, Prix et Change*, Paris, Recueil Sirey, 1927, p. 280): « c'est parce que les prix intérieurs suivent le change: entraînés par lui au lieu de lui faire la loi. S'il est un enseignement dont nous nous sommes sentis imprégnés par notre expérience quotidienne des vicissitudes économiques présentes, c'est celui de la puissance de l'action du change sur les prix, sur le pouvoir d'achat intérieur de la monnaie nationale ».

generale, anche in considerazione del fatto che, allorchè si era iniziato, quest'ultimo avrebbe agito, a sua volta, sull'altro. Un ribasso del cambio avrebbe concorso a determinare una depressione, ma una depressione avrebbe agito ad abbassare più rapidamente il cambio; il cambio, ridotto oltre misura, avrebbe determinato un inizio di ripresa economica, inizio che, ridonando fiducia e concorrendo ad accrescere le importazioni, avrebbe provocato un rialzo del cambio.

4. - *Cicli brevi*

All'interno dei cicli indicati si rilevano, come può osservarsi dai grafici, oscillazioni più brevi, della durata inferiore ad un anno, od anche di pochissimi mesi. Sono quelle che gli economisti usano chiamare *movimenti stagionali e vibrazioni*. Le prime erano indubbiamente legate ai periodi di raccolto. In genere i cambi erano in aumento dal giugno in poi e in diminuzione dall'autunno ai primi mesi dell'anno. L'estate, infatti, segnava il periodo di massima attività economica a Napoli, non solo per le esportazioni ma anche per l'approvvigionamento del Paese. Non a caso le fiere del Regno più importanti, quali quelle di Salerno e di Lucera, non andavano l'una oltre i primi di ottobre e l'altra oltre i primi di novembre. Quanto alle oscillazioni più brevi — *le vibrazioni* —, esse dovevano essere il frutto di architettate speculazioni. In verità, com'è detto in un documento del tempo ¹, « li negotianti di cambi che stanno continuamente sullo avviso delli negotij se hanno a far di fermo fanno il conto addosso a quelli li quali hanno negotij forzosi e per più delle volte oprano che li negotij nascono differentemente da quello che le persone s'imaginano ».

¹ A.S.N., *Collaterale, Consultorum*, cit., f. 22 r.